

perdettero gran valore il vino, l'olio e fu danneggiata l'industria un di tanto fiorente degli animali da macello. »

Se, per un momento, adunque, mi fosse lecito di ricordare quello che tutti nella Camera sanno, le cifre, cioè, che il senatore Lampertico scriveva nella relazione d'inchiesta per la tariffa doganale nel 1887, dalle quali si desume che la granicoltura rappresenta un valore di 880 milioni, più del sesto del valore della produzione agricola e degli animali del nostro paese, che egli calcola a circa cinque miliardi; se si osservi che codesta granicoltura è praticata in più di 7,600 comuni, io domando se deve o no interessare alla Camera che codesta produzione, anzichè rimaner soffocata, sia giustamente protetta e che la produzione nazionale non sia costretta a dover lottare con la produzione forestiera, e specialmente con la produzione di quei paesi quali la Russia, la Turchia e le Indie che per la facilità dei noli e la esuberanza della loro produzione, rappresentano da soli i due terzi di tutta la nostra importazione. Ora, è certo che se la granicoltura fosse rovinata, sarebbero profondamente danneggiati anche gli interessi di quasi tutti i nostri lavoratori della terra. Quindi è che raffrancando la nostra produzione del grano da quella estera, noi non solamente gioveremo alle condizioni dell'agricoltura, ma avremo fatta opera che ci affranchi dall'estero in momenti in cui l'approvvigionamento ci potrebbe essere impedito dalla forza delle armi.

Per queste considerazioni darò il mio voto contrario alla mozione presentata. (*Approvazioni. — Parecchi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zainy.

Zainy. Quantunque poco competente della materia che si discute, pure sento l'obbligo di spendere la mia parola in merito di essa. Non prenderò posto di combattimento fra i valorosi del libero scambio, perchè comprendo che il disagio economico del nostro paese e la tendenza al protezionismo degli Stati stranieri per i loro prodotti, giustificano la necessità di difendersi. Nel caso presente, però, il mantenere il dazio di 5 lire al quintale sull'importazione del grano, se da un lato darà aiuto ai nostri produttori, dall'altro lato perpetuerà uno stato di cose dannoso per i consumatori. E che sia così, onorevoli colleghi, mi sarà facile di dimostrarlo brevemente.

La nostra produzione granifera, quando il compianto onorevole Magliani propose il dazio di entrata sul grano a 5 lire al quintale, era, se ben ricordo, di 30 a 32 milioni di quintali; e, secondo i suoi calcoli, questo dazio avrebbe dovuto produrre un'entrata per l'erario di 40 milioni di lire, perchè il Magliani calcolava il consumo in Italia in 40 milioni di ettolitri e della differenza tra la produzione indigena ed il consumo, 10 milioni di quintali circa ne assegnava, per mettersi al sicuro, 8 milioni all'importazione.

Il fatto, però, ha dimostrato che il dazio protettore di 5 lire ha incoraggiato siffattamente i produttori, da aumentare la produzione a molti milioni di quintali di grano di più di quanto se ne produceva precedentemente. L'anno passato si calcola la produzione indigena a 50 milioni. Pertanto, la importazione prevista in 8 milioni di ettolitri, è andata scemando a 5 ed è da ritenere che andrà sempre diminuendo, ed allora, onorevoli colleghi, il dazio di protezione si cambierà in dazio di proibizione a danno del commercio e della finanza dello Stato.

Se questo danno fosse così circoscritto, non sarebbe grave male; ma vi è il pericolo che il produttore nazionale, padrone della piazza, finisca per imporre gravissime condizioni ai consumatori e alla industria delle paste, fiorente nel nostro paese, specialmente a Genova, a Pontedera, a Torre Annunziata, a Gragnano, ad Amalfi ed in altri luoghi.

Allo stato delle cose sarebbe un gravissimo errore l'abolire il dazio di entrata sui grani, ma sarebbe prudente di limitarlo in modo tale da agevolare l'agricoltura, senza però rovinare i consumatori ed abbattere le industrie nazionali.

Quindi desidero limitare le mie pretese, e invito l'onorevole ministro delle finanze a studiare la gravissima questione, e proporci una diminuzione del dazio di entrata sui grani. Questo è il mio voto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arnaboldi.

Arnaboldi. A me duole di dover prolungare per alcuni istanti ancora la discussione sopra la mozione presentata dall'onorevole Agnini, ma alcuni precedenti miei in proposito, mi obbligano a fare delle dichiarazioni, onde non si possa trovarmi in contraddizione col passato, nè supporre che nella mia